



Contrasti
in Israele
per l'intesa
Shamir-Peres

È slittata la ratifica dell'intesa tra Shamir (nella foto) e Peres per un nuovo governo di coalizione. L'accordo è contestato da destra dal superfalco Sharon, che voleva il governo senza i laburisti, e dalla sinistra laburista, che condanna lo spostamento a destra dell'asse governativo soprattutto sulla politica estera e sulle questioni dei territori occupati. La ratifica dei due partiti dovrebbe essere scontata, ma già comincia ad aleggiare in prospettiva lo spettro di nuove elezioni anticipate.

A PAGINA 9

D'Alessandro
designato
alla presidenza
dell'Agusta

Roberto D'Alessandro, già commissario al Porto di Genova, succede a Raffaello Teti come presidente dell'Agusta, il gruppo elicotteristico pubblico che fa capo all'Ente. Manager rampante e protagonista di un duro e sulle questioni dei territori occupati. La ratifica dei due partiti dovrebbe essere scontata, ma già comincia ad aleggiare in prospettiva lo spettro di nuove elezioni anticipate.

A PAGINA 12

Oggi con l'Unità
il rotocalco
sull'Europa
del 1993

Tutti parlano del 1992 ma il Grande mercato unico europeo scenderà all'alba del 1993. Oggi con l'Unità un rotocalco a colori affronta i problemi politici e economici dell'integrazione dell'Europa. Ne parlano tra gli altri Occhetto, Napolitano, Cervetti, Segre, Trentin, Andriani, Visco, Dadda, Veysade, Hantsch, Perez-Royo, Martin, Iversen, Pininfarina, Prodi, Turci, Umberto Agnelli, Barucci, Pazzi, Vaccaro, Tognoni. Con una guida per conoscere la Comunità europea.

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Lei, presidente non può chiamarsi fuori

MASSIMO D'ALEMA

Non è ancora venuta l'ora della verità sull'irpinia e sulla gestione dei fondi per il terremoto. Né il ministro Mattarella con il suo lungo elenco di cifre, né il presidente del Consiglio sono riusciti a dimostrare in modo convincente che le grandi risorse pubbliche stanziate sono state utilizzate in modo tempestivo, efficace e corretto. Né il ministro Mattarella con il suo lungo elenco di cifre, né il presidente del Consiglio sono riusciti a dimostrare in modo convincente che le grandi risorse pubbliche stanziate sono state utilizzate in modo tempestivo, efficace e corretto. Né il ministro Mattarella con il suo lungo elenco di cifre, né il presidente del Consiglio sono riusciti a dimostrare in modo convincente che le grandi risorse pubbliche stanziate sono state utilizzate in modo tempestivo, efficace e corretto.

Questo modo di ragionare non è serio e non è accettabile. Non si può accettare che l'on. De Mita con un misto di vittimismo e di arroganza si presenti in Parlamento per dire: «Che c'è entro io? Sono solo un presidente del Consiglio che ha avuto il guaio di nascere nell'area del terremoto». Intanto, on. De Mita, lei mi costringe a ricordare che non per tutti è stato un guaio il terremoto. C'è stata la tragedia, le vittime, ci sono le famiglie che vivono ancora nei container. Ma vi è anche chi ha realizzato grandi profitti con commesse pubbliche e appalti, con procedure non sempre trasparenti e scarsi controlli, vi sono banche che hanno rimpinguato le loro casse di denaro pubblico e per le quali i ritardi e l'inefficienza della spesa sono stati un modo per accrescere i patrimoni e i dividendi. Vi è stato soprattutto un sistema costituito da poteri regionali e locali, enti pubblici, istituti di credito i cui amministratori, fanno capo in grandissima parte alla Dc che ha consolidato il suo potere grazie all'uso discrezionale di grandi risorse dello Stato.

Non è ancora venuta l'ora della verità sull'irpinia e sulla gestione dei fondi per il terremoto. Né il ministro Mattarella con il suo lungo elenco di cifre, né il presidente del Consiglio sono riusciti a dimostrare in modo convincente che le grandi risorse pubbliche stanziate sono state utilizzate in modo tempestivo, efficace e corretto. Né il ministro Mattarella con il suo lungo elenco di cifre, né il presidente del Consiglio sono riusciti a dimostrare in modo convincente che le grandi risorse pubbliche stanziate sono state utilizzate in modo tempestivo, efficace e corretto.

Il dibattito alla Camera conferma tutti i dubbi sull'uso dei soldi per la ricostruzione. Il presidente del Consiglio ora parla di confronto con l'opposizione

De Mita non risponde sui fondi del terremoto

È davvero questione morale. Lo riconosce lo stesso De Mita a Montecitorio nel dibattito sui fondi per le zone terremotate del 1980. Il presidente del Consiglio dice di volerla affrontare «in piena sintonia con le opposizioni». Ma poi si lancia in immotivate allusioni alla lotta politica che «si snatura» e «fatalmente ridà fiato ai vecchi rottami». Occhetto accusa: «È intollerabile». Il Psi prende tempo. Reticenza dc.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Brutto segno quell'applauso fiacco nell'aula di Montecitorio. Ciriaco De Mita guarda gli scranni dove i pochi deputati socialisti restano ostentatamente immobili, e si incupisce ancora di più. Ma anche i vistosi vuoti nei banchi dc non devono essere edificanti per il segretario-presidente che si lamenta per il «guano» di essere nato in quell'irpinia colpita dal terremoto 8 anni e 6 presidenti del Consiglio orsono. Non c'è Bettino Craxi e non c'è Giulio Andreotti ad ascoltare De Mita che tira le somme politiche della lunga elencazione del «esecutivo» e del partito di maggioranza relativa che di presidenti del Consiglio ne ha avuti 16, invece, la voce roca di De Mita ha un'impennata opposta, per una sorta di proclama: «Il governo - dice - oggi è qui non per difendersi

né per cercare difese... Quel che veramente è in gioco riguarda la politica». Ancora più stridente diventa la contraddizione tra l'impegnativa affermazione che governo e maggioranza intendono lavorare «in piena sintonia con le opposizioni» e il ricorrente vittimismo per «la deformazione del diritto di critica in accuse personali calunniose». De Mita si erge anche in cattedra: «Non è certo questa la via - afferma - e neppure la scorciatoia per l'alternativa e il ricambio». Legittima una tale lezione con la vicenda delle dimissioni del sottosegretario ai servizi segreti, Angelo Sanza, per «una sola dichiarazione di garanzia». Dunque, la denuncia dell'opposizione non era infondata se lo stesso capo del governo avverte la necessità di operare correzioni di portata «istituzionale». Coerenza vorrebbe che esplicita fosse anche l'autocritica dell'esecutivo e del partito di maggioranza relativa che di presidenti del Consiglio ne ha avuti 16, invece, la voce roca di De Mita ha un'impennata opposta, per una sorta di proclama: «Il governo - dice - oggi è qui non per difendersi

a quegli specialisti delle evasioni che si nutrono soprattutto di conformismo scandalistico». A quali «vecchi rottami» si riferisce De Mita? L'interpretazione è libera, risponde a dibattito concluso. E aggiunge: «Vi giuro sui miei figli - almeno su questo il posso tirare in ballo - che io non ho mai creduto si potesse fare politica con la calunnia». Chissà cosa crede di aver fatto De Mita abbandonando a quelle immotivate accuse di scandalismo all'opposizione. «Sono irrimediabili. Le respingo nel modo più totale», replica Achille Occhetto. «Noi - afferma il segretario comunista - abbiamo sollevato una questione oggettiva, la questione morale che riguarda i rapporti tra politica e istituzioni. Peccato che il richiamo alle responsabilità delle opposizioni sia stato completamente dimenticato in questa stagione istituzionale e venga ricordato solo in momenti di difficoltà». Difficoltà immediatamente percepibili nel «Transatlantico» di Montecitorio. Il socialista Nicola Capria parla delle «necessarie e opportune» dimissioni di Sanza per rinfacciare

CRISCUOLI, DELL'AQUILA, FRASCA POLARA, MELONE, MISERENDINO, RONDOLINO ALLE PAGINE 3 E 4

I grandi gruppi dell'industria italiana nella radiografia di Mediobanca

Finanza, trust, poco sviluppo. Ecco il capitalismo che vince

Romiti se ne va. Pesenti presidente Gemina

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Confermando le indiscrezioni della vigilia, Cesare Romiti si è dimesso dalla presidenza della Gemina, la finanziaria milanese di cui la Scind della Fiat è «azionista di riferimento». Al suo posto, in uno degli incarichi di comando più significativi di potere in Italia - non fosse altro perché la Gemina controlla il Corriere e la Rizzoli, oltre a detenere decisive partecipazioni nel Nuovo Banco Am-

L'analisi dei 171 principali gruppi imprenditoriali italiani presentata ieri da Mediobanca ripropone la questione della concentrazione imprenditoriale come uno dei punti centrali dello sviluppo italiano. Questi gruppi controllano già, attraverso 6500 società, le componenti nevralgiche dell'economia italiana. E non cessano di espandersi: il balzo del 30% del Gruppo Fiat è un esempio per tutti.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Ogni anno i grandi gruppi si mangiano centinaia di imprese. La loro «creatività» imprenditoriale non si esprime più nella promozione di nuove attività, bensì nel riciclo di quelle esistenti. Questo riciclo non comporta quasi mai crescita delle basi scientifiche della produzione o espansione degli impianti ma, al contrario, un fenomeno di occupazione del mercato che riduce la concorrenza. Queste le situazioni che emergono dall'immensa collezione di dati presentata nelle 3700 pagine di schede di Mediobanca. Eppure, proprio oggi a Bruxelles la Commissione europea sta per scontrarsi con un nuovo no del Consiglio dei ministri alla richiesta di esame preventivo delle fusioni e concentrazioni, richiesta che si ripete senza successo da 14 anni. Il governo italiano ha rinfuso a gennaio la definizione della propria posizione sulla legge antitrust italiana.

A PAGINA 11

A PAGINA 11



Sos Unicef
1988: morti
in 500mila
di povertà

ROMA. Presentato il rapporto Unicef 1988, secondo il quale nel 1988 il mondo ha fatto rapidi passi indietro verso la povertà. In particolare, sono regredite sensibilmente le condizioni di vita dell'infanzia nei paesi in via di sviluppo, strangolati dal debito estero. In molti paesi, la spesa sanitaria è stata ridotta del 50%, mentre la malnutrizione è in aumento. Dell'arretramento e del rallentamento dello sviluppo hanno fatto le spese mezzo milione di bambini che sono morti nel corso del 1988.

A PAGINA 7

Assemblee in tutta Italia nella giornata per la giustizia

Giudici: il governo ci ignora. Torna la minaccia di scioperi

FABIO INWINKL

ROMA. Si riaffaccia l'ipotesi di scioperi dei magistrati. Questa la conclusione delle assemblee promosse ieri nelle maggiori città italiane da giudici e avvocati per la «giornata della giustizia». Sino ad ora - è stato sottolineato - il governo non ha realizzato nessuno degli impegni assunti dallo stesso De Mita nell'incontro di un mese fa con l'Associazione nazionale magistrati. La scadenza è quella del 27 gennaio: a quella data, perdurando ancora l'indempienza del ministro Vassalli, i giudici proclameranno le azioni di sciopero che a novembre vennero sospese dopo l'appello di



Raffaele Bertoni



Giuliano Vassalli

Cossiga e le assicurazioni del presidente del Consiglio. Nel corso dell'assemblea romana Cesare Salvi, responsabile Giustizia, del Pci, ha sollecitato dal governo un «piano di fattibilità» per dare concreta attuazione alla riforma del processo penale; ha inoltre proposto che i due rami del Parlamento, alla ripresa dei lavori, convochino una «sessione della giustizia». «Tutti riconoscono la giustezza delle nostre richieste - ha detto a Napoli Raffaele Bertoni, presidente dell'Anm - ma siamo costretti alla protesta perché alle parole non seguono i fatti».

FAENZA A PAGINA 6 BRUTI LIBERATI A PAGINA 2

La Sip ti danneggia? Pagherà

ROMA. Un signore alla guida di un camion piomba sulla vostra amata automobile parcheggiata a lato della strada e la riduce in un ammasso di ferraglie. Può rifiutarsi di pagare i danni? «No», direte. Risposta esatta. Altro quesito. Per colpa della Sip il vostro telefono non da più segni di vita. Voi siete danneggiati dal fatto di non poterlo usare. Potete ottenere dai Sip il risarcimento dei danni subiti? D'ora in poi la risposta sarà affermativa.

MARCO BRANDO

1196/1941. Queste norme stabilivano, nel loro complesso, che il concessionario del servizio telefonico non è tenuto al risarcimento dei danni per le interruzioni del servizio dovute a sua colpa se inferiori a dieci giorni consecutivi; per quelle di durata superiore è tenuta a risarcire il doppio dell'importo dell'abbonamento pagato per il periodo della durata dell'interruzione. In soldo, l'azienda, fino all'altro giorno, era autorizzata a lavarsi le mani dei danni provocati agli utenti. Salvo farsi imballare del tutto offrendo loro poche lire.

Se il telefono non funziona per colpa della Sip l'utente ha diritto ad un «serio e non fittizio» risarcimento del danno. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza pubblicata ieri. I giudici hanno dichiarato illegittime le norme che limitavano la responsabilità civile dell'azienda per i danni subiti dagli abbonati in conseguenza di interruzioni del servizio imputabili alla società telefonica.

La Corte costituzionale ha ora «fatto giustizia». I giudici dicono, in sostanza, che la Sip, «per la responsabilità... conseguente a disservizio», non ha diritto a un trattamento di favore, né può essere alterato, «al di là di ogni ragionevole giustificazione... l'equilibrato componimento degli interessi dell'utente con quelli del concessionario del pubblico servizio. Deve comunque essere garantito un ristoro serio e non fittizio del danno subito dall'utente». La sentenza ha risposto a una questione di legittimità costituzionale sollevata nel marzo

Argentina Si è dimesso il generale Caridi

BUENOS AIRES. Un comunicato dell'esercito ha reso noto ieri sera che il capo di Stato maggiore dell'esercito, gen. Dante Caridi, ha presentato le sue dimissioni, assieme al suo secondo, gen. Miguel Abate, ed al terzo generale per anzianità, il gen. Enrique Bianchi. Le dimissioni del gen. Caridi - apparentemente chieste all'inizio del mese dalla fazione dell'esercito che si è sollevata in armi al comando del col. Mohamed Ali Geineldin, attualmente agli arresti - confermano che qualche avvenimento importante è in atto in Argentina nelle relazioni tra militari e civili. Oggi infatti il presidente Alfonsín, che ieri ha avuto una riunione con il generale Caridi, parlerà alle Camere sulla sollevazione di venti giorni fa e sulle sue conseguenze per il processo democratico argentino. Gli osservatori si attendono che Alfonsín ribadisca la supremazia delle autorità civili su quelle militari.